

Rispettati tempi e procedure concordati da Reagan e Gorbaciov a Ginevra

# Hanno mantenuto gli impegni strategici fra Usa e Urss

## Il punto sulle trattative strategiche fra Usa e Urss

I progressi maggiori sono stati compiuti nel negoziato sugli euromissili - La ricerca di un compromesso sulle armi strategiche e il legame con le «guerre stellari»

ROMA — Reagan e Gorbaciov hanno mantenuto gli impegni assunti dieci mesi fa nel corso del loro primo vertice a Ginevra. Certo non si trattò di impegni clamorosi, eppure si sono dimostrati solidi e utili. Scongiurando il rischio che tutto si risolvesse nella pura registrazione di una migliore atmosfera, Reagan e Gorbaciov riuscirono a definire strumenti e procedure per indirizzare il dialogo, da poco ripreso, verso l'approdo di concreti accordi e in tempi definiti. Stabilirono cioè il principio della riduzione alla metà degli armamenti strategici esistenti e si impegnarono ad accelerare i negoziati. Convennero sulla «idea di un accordo a parte sugli euromissili» facendo in tal modo una eccezione al principio della «interrelazione» fra i diversi lavori della trattativa euromissili, armi strategiche, armi spaziali — che era stato fissato da Shultz e Gromiko nel gennaio precedente. Si impegnarono con una precisa dichiarazione di intenti a «facilitare, insieme con gli altri Stati partecipanti, un rapido e positivo completamento della Conferenza per il disarmo in Europa di Stoccolma. E infine si vollero la convocazione di un secondo e di un terzo vertice nel 1986 e nel 1987. Certo molte altre cose — a cominciare dalle armi chimiche — erano comprese in quel lungo e complesso documento, ma questi erano i punti nodali. Ed è appunto su queste questioni che Gorbaciov e Reagan hanno mantenuto gli impegni.

nella stessa amministrazione americana: Shultz è disponibile ad eliminarli, mentre il capo del Pentagono, Caspar Weinberger, insiste perché vengano in parte mantenuti. Passi avanti, sebbene non altrettanto significativi, sono stati compiuti anche nel campo delle armi strategiche. Le due proposte iniziali avanzate da Usa e Urss contenevano entrambi il limite di settemila testate per parte cioè il dimezzamento degli attuali arsenali strategici. Ma Mosca contestava il criterio americano di ridurre

soprattutto i missili basati a terra che costituiscono la sua forza maggiore mentre non toccava quelli basati sui sottomarini che costituiscono la forza principale degli Stati Uniti. A sua volta Washington rifiutava il criterio sovietico di conteggiare come armi strategiche anche gli euromissili schierati in Europa occidentale. Nelle trattative di questi mesi sono stati studiati i metodi per una riduzione più equilibrata delle varie classi di armi strategiche e qualche passo avanti è stato compiuto anche se le proposte ora sui



L'ambasciata americana a Reykjavik dove si svolgerà il vertice. In alto Reagan e Gorbaciov

# Palazzo Chigi soddisfatto

## Positivo giudizio di Natta

Ora, dichiara il ministro degli Esteri Andreotti, occorre «vigilare e premere» verso Mosca e Washington: «Gli avversari del dialogo non staranno quieti»

ROMA — «Si tratta di un fatto molto positivo. I governi dei paesi grandi e piccoli, le forze politiche di varia ispirazione, l'opinione pubblica devono ora sollecitare che dal vertice escano risultati concreti per il disarmo e la distensione». Così Alessandro Natta, appena avuta notizia in Ungheria, dove è impegnato in una visita di due giorni, ha commentato l'annuncio dell'imminente vertice Reagan-Gorbaciov. Identica soddisfazione a palazzo Chigi ed alla Farnesina. Sia Craxi che Andreotti esprimono ora l'auspicio che Usa ed Urss procedano speditamente sulla strada del negoziato.

In una nota ufficiosa diffusa subito dopo la notizia della data dell'incontro, palazzo Chigi rivela che il presidente del Consiglio ne era stato informato in anticipo, con un «messaggio speciale riservato» dell'amministrazione statunitense. Gli erano stati preannunciati anche natura, modalità e scopi dell'incontro, «nel quadro di quella stretta e continua consultazione che esiste tra Italia e Stati Uniti per le questioni di particolare rilievo» (Un

messaggio personale a Craxi è giunto ieri anche da Gorbaciov. Nella lettera, il segretario del Pcus illustra le ragioni del vertice e le aspettative sovietiche). Craxi, prosegue la nota, ha espresso a Reagan il proprio «apprezzamento» per i «nuovi sviluppi» nelle relazioni Est-Ovest. Sviluppi che il governo italiano ritiene «significativi di una volontà comune a ricercare progressi sostanziali non solo nel controllo degli armamenti ma nella più ampia problematica Est-Ovest». Egli ha inoltre espresso al presidente Usa il proprio convincimento circa la «possibilità di meglio valorizzare le potenzialità del negoziato globale, soprattutto in termini di intesa sul controllo della riduzione degli armamenti, anche se fatti ad essi estranei, oggi risolti, avevano gettato nuove ombre ed interruzioni».

Quest'ultimo riferimento è al caso Daniloff, sul cui esito positivo il ministro degli Esteri Andreotti dichiara, dal canto suo, di non aver mai dubitato, poiché «la sproporzione tra questo episodio e l'importanza storica del negoziato globale Usa-Urss era evidente». Resta ora «la chiara affermazione di Reagan che si è fatto un buon cammino nella preparazione del vertice e ritengo che capitolò per capitolò, le cose procederanno nel senso giusto». Ma gli avversari del dialogo, sia a Mosca che a Washington, «non staranno quieti», prevede Andreotti; «il caso Daniloff è stato eloquente in proposito. Occorre che tutti coloro, e sono grande maggioranza, che vogliono che si arrivi a conclusioni positive vigilino e premiano».

Commenti positivi anche da parte del Psi. Il responsabile della sezione Esteri del partito, Valdo Spini, afferma infatti che il vertice «getta una luce di speranza sulla possibilità di riprendere il cammino di un controllo della corsa agli armamenti». Secondo Spini, prima che l'incontro avvenga, i paesi europei dovrebbero far «sentire la loro voce, in particolare per riaffermare la necessità di un accordo sugli euromissili, rivendicando la prospettiva e l'aspirazione originaria della opzione zero».

Guido Bimbi

Parlando all'assemblea del Fmi

# Reagan minaccia di svalutare ancora il dollaro

Chiede agli altri paesi di accettare gli «inconvenienti» di una manovra a sostegno dell'economia Usa - Sostegno tedesco alla sterlina

WASHINGTON — Gli squilibri dell'economia mondiale dovrebbero essere risolti o da una maggiore crescita all'esterno degli Stati Uniti, o da una svalutazione ulteriore del dollaro; oppure da ambedue queste misure assieme: con queste affermazioni il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha riassunto davanti all'assemblea del Fondo monetario l'indecisione e i contrasti che gravano sull'economia mondiale.

La prima alternativa ripropone la teoria della «comotiva», secondo la quale alcuni paesi dovrebbero trainare il resto del mondo: «Le altre nazioni industrializzate — ha detto Reagan riferendosi a Germania e Giappone — devono fare la loro parte per lo sviluppo economico mondiale ed adottare politiche più orientate verso la crescita». Giapponesi e tedeschi, tuttavia, hanno già replicato che una piccola riduzione dei loro tassi d'interesse non potrebbe certo avere effetti trainanti sul resto o anche soltanto per gli Stati Uniti.

Quanto all'ulteriore svalutazione del dollaro, il rigetto è quasi unanime. Riguardando il prezzo delle merci offerte dagli Stati Uniti sul mercato mondiale questi possono, alla lunga, esportare di più. Però solo mandando in disavanzo altri paesi e facendo salire l'inflazione. Reagan ha definito queste prospettive «inconvenienti della crescita». Ha ripetuto il suo appello a costruire una «economia globale», mediante la riduzione delle barriere doganali (trattati Gatt) invitando gli altri paesi a parteciparvi. Nei giorni scorsi, tuttavia, il «colloquio globale» si è svolto soltanto fra cinque paesi, con l'Italia ed il Canada sulla porta di entrata ad un «Gruppo dei Sette» che non ha funzionato. Ed anche fra i Cinque non c'è

stato alcun accordo di cooperazione. L'appello di Reagan è caduto in una assemblea un po' scettica ed un po' rassegnata. Poche ore prima il «Comitato per lo sviluppo», costituito come ponte fra il Fondo monetario e la Banca mondiale, aveva approvato una risoluzione nella quale si dice che se il Fondo e la Banca debbono raggiungere i loro obiettivi avranno bisogno di ulteriori risorse finanziarie. Il presidente della Colombia, Barco, nell'aprire i lavori, ha ribadito la stessa richiesta chiedendo l'appoggio politico di tutti i paesi membri. Gli Stati Uniti, tuttavia, non sono pronti né per l'aumento del capitale della Banca mondiale né per l'accrescimento delle risorse al Fmi.

Il nuovo presidente della Banca mondiale, Barber Conable, uomo del partito di Reagan, era molto atteso. Ha enunciato tre obiettivi accettabili da tutti nella loro genericità: protezione del processo di sviluppo dalle grandi fluttuazioni monetarie, commercio mondiale più libero e «aggiustamento» del carico debitorio per i paesi in via di sviluppo. La ricerca di intese concrete dovrà aspettare.

Le preoccupazioni sono immense. Il Cancelliere inglese Nigel Lawson, commentando il discorso di Reagan, ha detto di non credere che gli Stati Uniti «vogliono effettivamente veder scivolare il dollaro». L'ulteriore deprezzamento della sterlina e l'economia inglese. La sterlina ha retto ieri sul mercato soltanto per gli acquisti di sostegno del tedesco. La Bundesbank è infatti interessata a rafforzare i propri fianchi sostenendo tutte le valute europee contro il dollaro, in attesa che si sbloccino i contrasti politici.

Sempre a parere di Lawson la minaccia di svalutazione del dollaro viene agitata anche ad uso interno per contrastare le pressioni protezionistiche che si rilevano oggi in America e che potrebbero prendere il sopravvento al Congresso degli Stati Uniti». Se avessero successo queste pressioni, tuttavia, il commercio mondiale ne sarebbe ulteriormente danneggiato ed in particolare quello dei paesi industriali europei.

Il disavanzo commerciale negli Stati Uniti scende ad agosto da 16 a 13 miliardi di dollari soprattutto per un calo del 14,13% nelle importazioni di petrolio. Questo calo nel costo del petrolio non si ripeterà tuttavia in futuro (da settembre c'è stato un rialzo). Anche le esportazioni degli Stati Uniti sono scese, sia pure di un lieve 0,6%.

La forza dell'economia statunitense non aumenta in proporzione al deprezzamento del dollaro. L'indicatore globale è sceso dello 0,2% in agosto. Sono in riduzione: i permessi di costruzione edilizia, il volume dei contratti e degli ordini, la costituzione di imprese. Aumenta la disponibilità di capitali. Nell'insieme, le forze della recessione restano al lavoro. Inizia ora alla tribuna del Fmi il tour de force degli oratori. Il ministro del Tesoro italiano, Giovanni Goria, dovrebbe fornire delle precisazioni sia rispetto alle differenti valutazioni che il Fmi fa sul futuro dell'economia italiana (leggera recessione nell'87) che circa il futuro del Gruppo dei Sette. Dietro le quinte, invece, si cerca di risolvere qualche problema di debiti arretrati. Il Messico aspetta la firma ed il rifinanziamento delle banche creditrici. La Nigeria sarebbe riuscita a strappare il benestare ed il contributo del Fondo monetario ad una riapertura del credito internazionale. Si dovrà, infine, nominare un nuovo direttore generale del Fmi al posto di Jacques de Larosière.

Patrick Sheldon

L'Islanda: indipendente dal 1944, neanche 250mila abitanti

# Il summit nella «terra dei ghiacci», il governo ne è «sorpreso e felice»

Questa è l'Islanda (letteralmente terra dei ghiacci) che sarà sede del prossimo vertice tra Reagan e Gorbaciov. L'isola è indipendente dal 17 giugno del 1944, allorché fu rescissa una convenzione che la legava alla Danimarca. E dal 1980 ha come presidente della Repubblica la prima donna al mondo ad essere stata eletta a quel ruolo con il suffragio universale. Si tratta di Vigdis Finnbogadóttir, candidata indipendente, che caratterizzò la sua campagna elettorale con una forte opposizione all'unica base Nato presente nell'isola, quella aerea di Keflavik. Dalle ultime elezioni (aprile 1983) c'è comunque, nel Parla-

mento islandese, anche una rappresentanza del Partito delle donne, che ha ottenuto 3 seggi su 60 ed il 5,5% dei voti. Il governo, invece, è sempre dal 1983 — di centro-destra, dopo un quinquennio di coalizioni di centro-sinistra. Particolare curioso: l'Islanda è membro della Nato, ma non dispone di sue forze armate e c'è una naturale polizia. L'inflazione è stata negli ultimi anni uno dei temi su cui più forte è stato lo scontro politico interno: memorabile, a questo proposito, lo sciopero di oltre un mese di 11.000 dipendenti pubblici che, nell'ottobre del 1984, paralizzarono l'isola, chiedendo aumenti sala-

riali del 30% per cercare di compensare un tasso d'inflazione del 20% annuo. L'economia islandese si regge sulla pesca, con una modernissima flotta di più di 800 pescherecci. Notissime le «guerre per le frontiere del mare» combattute soprattutto nei confronti di quelle che venivano definite le «invasioni» da parte degli inglesi e dei tedeschi occidentali. La politica estera islandese è stata a lungo segnata dall'isolazionismo. Ma questo non è un tema ricorrente solo in politica estera. L'intera letteratura dell'isola del nord è stata caratterizzata per secoli da un'assoluta fedeltà (anche linguistica) alla tradizione. Ma



Laxness, premio Nobel per la letteratura nel 1955, è riuscito a legare nei suoi romanzi i temi della tradizione con quelli di una forte polemica antimericana (una delle sue opere è intitolata, significativamente, «Paese in vendita»). In anni più recenti c'è stata comunque un'ulteriore tentativo di rompere l'isolamento ponendosi in un'ottica più aperta al mondo e di esprimersi come «scrittori dell'era atomica». Questo è il paese destinato ad ospitare il summit dei due supergrandi. Un summit il cui annuncio ha colto i dirigenti di Reykjavik di sorpresa: il primo ministro Hermannsson e il ministro degli Esteri Matthiesen hanno detto di aver appreso della designazione della loro capitale come sede del vertice solo l'altro ieri, quando sono stati consultati dagli ambasciatori di Usa e Urss. Entrambi si sono detti «orgogliosi e felici» che il leader delle due grandi potenze mostrino così grande fiducia nei confronti dell'Islanda e del suo popolo.

**l'Unità**

appuntamento

domenica 5 ottobre

diffusione straordinaria

**I SOLDI DEGLI ITALIANI**

Gli stipendi, le tasse, i Bot, i contratti, le azioni e la Borsa, l'inflazione... Cosa è cambiato, cosa può cambiare in un dossier dedicato alle scelte decisive per lo sviluppo della società e della vita degli italiani

Martedì 7 ottobre

dentro l'Unità